



# IL METANO A TORINO

di GIACOMO AVICO

Uno dei primi paesi che iniziarono ricerche petrolifere, subito dopo gli Stati Uniti e la Romania, fu l'Italia che nel 1860 diede inizio sull'Appennino alla perforazione dei primi pozzi, con risultati molto modesti.

Le ricerche petrolifere continuarono sull'Appennino sino all'immediato dopoguerra, senza però arrivare alla scoperta di quantitativi veramente apprezzabili di idrocarburi.

Si deve all'A.G.I.P., che iniziò la sua attività nel 1926, ed in particolare all'iniziativa del Commissario dell'A.G.I.P. stessa per l'Alta Italia On. Dr. Ing. Enrico Mattei, se nel dopoguerra, secondo gli studi e le indicazioni fornite da alcuni geologi, si poté arrivare alla scoperta dei noti giacimenti metaniferi ed alla messa a disposizione di ingenti quantitativi di idrocarburi.

Il primo giacimento scoperto fu quello di Cavigli

vicino a Lodi. Da quel giorno si sono aggiunti a poco a poco numerosi altri campi metaniferi: Ripalta, Cornegliano, Bordolano, Correggio, Ravenna, Imola, Corgnola, Selva, Alfonsine, Sergano, Desana, Piadena, Soresina e Cortemaggiore, nel 1949, che può considerarsi il primo e vero deposito di petrolio italiano.

È evidente che con la disponibilità di grandi quantitativi di metano, occorresse provvedere al trasporto del gas dai pozzi alle località di impiego e conseguentemente fosse necessaria l'impostazione di una vasta rete di metanodotti.

Venne pertanto costituita con partecipazione azionaria A.G.I.P., la Società Nazionale Metanodotti S.N.A.M., Società avente lo scopo di costruire i metanodotti e provvedere al trasporto del gas, per conto delle imprese minerarie.

È ovvio che se lo sviluppo della rete dei metanodotti avesse tenuto conto soltanto dei criteri di con-